

la maestosa fabbrica della basilica patriarcale, e di lui anche parlai nel § V, n. 7, pel suo *Trattato delle ss. Reliquie* della basilica Marciana. Morì a' 7 maggio 1631, e fu sepolto nella metropolitana, colle sigle *D. D. D. D.* che comunemente si spiegano: *Dilexi Decorem Domus Domini*. Però in uno de' pilastri del tempio è scolpito il suo elogio. Egli è molto encomiato qual sagra scrittore, e sotto il suo nome si conoscono diverse opere, oltre all' inedita e assai pregiata che si conserva nella biblioteca Marciana e in quella del cav. Cicogna, *Catalogo de' Santi, Beatie e Venerabilveneziani*. — *Federico cardinal Cornaro XIX patriarca*. Nel settembre 1631 il cardinal *Cornaro (F.)* dalla sede di Padova fu in questa trasferito. Quando fu innalzato alla romana porpora, qual figlio del vivente doge Giovanni, insorse quel grave disguido fra il senato e il padre, ch' ebbe termine quando il doge si mostrò pronto a rinunziare, onde non pregiudicare il figlio, che contro i divieti avea accettato l'eminente dignità: il che raccontai nel § XIX, n. 34, dogado 96.° All'epoca della nomina al patriarcato, tuttavia la peste desolando Venezia, tardò il cardinale la partenza da Padova, e solo prese possesso a' 27 giugno 1632 con veneziana magnificenza. Indi a' 2 settembre 1642, coll'assistenza de' vescovi suffraganei di Chioggia e Caorle, solennemente consagrò la nuova metropolitana, e sulla porta che conduceva al patriarcato vi fece collocare l'esistente memoria. In essa si ricorda pure la cappella di s. Giusto martire, del palazzo contiguo, da lui restaurata, altra avendone eretta nel chiostro a s. Ivo. E' commendevole altresì la sua benignità pastorale a comodo del suo gregge, poichè considerando la grande distanza del palazzo patriarcale dal centro della città, statò che in due giorni della settimana si sarebbe recato nel palazzo di sua famiglia a udire chi bramasse parlargli, ed ivi pazientemente tutti riceveva.

Compiute le parti di zelante e saggio pastore, sentendosi diminuir le forze, rinunziò il patriarcato a' 2 aprile 1644, e si trasferì a Roma quasi a riposo del resto di sua vita. Dolente il clero per tanta perdita, a perenne testimonianza di sue virtù e zelo, non meno che della propria afflizione di non più averlo a pastore, nella cattedrale pose marmorea epigrafe, la quale, tuttora esistente, è riportata dall'accuratissimo ab. Cappelletti, colle altre che ricordo e non rammento per scrupolosa brevità. In Roma, a merito suo, Innocenzo X reintegrò nella sala regia del Vaticano, l'iscrizione onorevolissima per Venezia e tolta da Urbano VIII, pel riferito nel § XIX, n. 8, verso il fine. Morì in Roma il 5 giugno 1653 e fu deposto nella nobile cappella di s. Teresa da lui edificata nella chiesa di s. Maria della Vittoria, per la quale eragli stata coniatà una medaglia, ed in essa egli avea fatto scolpire i ritratti di 6 cardinali di sua famiglia e del doge padre. — *Gian-Francesco Morosini XX patriarca*. Fu eletto nel dì seguente alla rinunzia del predecessore, 3 aprile 1644. Zelatore della buona disciplina nel clero, perciò raccolse due volte il sinodo diocesano: nel 1653, a' 17, 18 e 19 giugno; nel 1667, a' 18, 19 e 20 aprile, pubblicati colle stampe. Avendo il senato per le gravissime vicende della disastrosa guerra di Candia eretto nella basilica metropolitana il grandioso altare di marmo in onore del celeste patrono di Venezia s. Lorenzo Giustiniani, invocandone il patrocinio, il suo s. Corpo vi fu con solemne pompa riposto dal patriarca a' 4 gennaio 1666, come già dissi. Morì il Morosini a' 5 agosto 1678 e fu tumulato in magnifico sepolcro in s. Nicola di Tolentino. — *Alvise II Sagredo XXI patriarca*. Già ambasciatore al duca di Savoia, non esercitò altro pubblico incarico, perchè il suo fratello Nicolò venne innalzato alla dignità ducale, essendo vietato dalla legge, come ripetutamente notai nelle biografie de' dogi, ed era morto